

“Nebrodi”, assoluzioni confermate

TORTORICI - La Corte d'Appello di Messina (presidente Fiorentino, componenti Faranda e Patania) ha confermato l'assoluzione per tutti gli imputati accusati di associazione mafiosa finalizzata alla commissione di diversi reati, ed inseriti nel procedimento noto come "Bontempo Scavo Cesare+15" e dall'operazione "Nebrodi". Inoltre, per gli unici due condannati, per altri capi d'accusa, nel giudizio di primo grado è stata disposta la prescrizione del reato.

Il processo di primo grado si era concluso davanti ai giudici del Tribunale di Patti la sera del 15 febbraio 2003. La Corte non accolse le severe richieste della pubblica accusa, ritenendo inconsistenti gli elementi portati al dibattimento dalla prova.

Così furono assolti dalle accuse di associazione mafiosa finalizzata ed estorsione, tentata estorsione, porto illegale, di armi e falso materiale quattordici persone. I loro nomi: Cesare Bontempo Scavo, 41 anni, di Tortorici, considerato il presunto capo della omonima cosca mafiosa e attualmente detenuto in regime di carcere duro a Spoleto; il fratello Vincenzo Bontempo Scavo, il nipote Carmelo e Rosario Bontempo Scavo, rispettivamente di 45, 30, 34 anni; tutti di Tortorici; Benito Musarra Pizzo, 38 anni, i cugini Massimo e Calogero Rocchetta, 29 e 34 anni, tutti e tre di Tortorici; Gregorio Liotta, 49 anni, originario di Borgia, in provincia di Catanzaro ma al tempo dei fatti contestati residente a Capo d'Orlando; Vincenzo Pisano, 44 anni, di Capo d'Orlando; Sebastiano e Giuseppe Conti Taguai, di 37 e 38 anni, Carmelo Barbagiovanni, 30, Giuseppe Marino Gammazza, 33 e Bernardo Lanrendino, 39 anni, tutti di Tortorici.

Dal procedimento era uscito definitivamente Liberto Campo, 53 anni; di Sant'Agata Militello. In primo grado, per la sola alterazione di un documento di identità erano stati condannati Sergio Antonino Carcione, 37 anni (gli furono inflitti due anni) e Salvatore Bontempo Scavo, 28 anni (condannato a un anno), entrambi di Tortorici per i quali la Corte d'Appello ha dichiarato la prescrizione del reato così come richiesto, al termine della requisitoria, dal procuratore generale, Franco Langher.

L'operazione "Nebrodi" scattò all'alba del 2 ottobre 1997 e vennero eseguite 14 ordinanze, di custodia cautelare in carcere dalla polizia del commissariato di Capo d'Orlando all'epoca guidata dal dirigente Benedetto Sanna, del posto fisso di Tortorici e dalla Squadra Mobile di Messina. Diverse furono le denunce a piede libero firmate all'allora Gip di Messina Ada Vitanza su richiesta della Dda.

Stando all'accusa - la cui tesi però non è stata accolta né in primo né in secondo grado - i clan malavitosi dei Nebrodi si erano riorganizzati, dopo i duri colpi inferti dalle due Operazioni: "Mare Nostrum", nella gestione delle estorsioni sul territorio nebroideo prenderlo di mira, in particolare, il triangolo compreso tra Tortorici, Rocca di Caprileone e Capo d'Orlando. Tra i singoli episodi contestati quello di un giostraio che montò il proprio luna-park per la festa patronale di San Sebastiano a Tortorici il 20 gennaio 1996 e '97. Il 1997. Ed al quale sarebbe stato chiesto il pagamento del "pizzo" due volte da esponenti di due clan differenti: Richieste che ebbero un finale cruento: il suo camion venne infine incendiato. Altri commercianti finiti nel mirino, degli estortori sarebbero stati il gestore di una sala giochi ed il titolare di una concessionaria entrambi di Capo d'Orlando. Fatti che si sarebbero verificati sempre tra il 1996 ed il '97.

Un altro episodio incluso nella "Nebrodi" è quello relativo ad una visita che, con documenti di identità falsificati (da qui l'accusa; adesso prescritta), avrebbero fatto Sergio Antonino

Carcione e Salvatore Bontempo. Scavo nel carcere di Parma dove - si era nella primavera del '96 - Cesare Bontempo Scavo stava scontandogli ultimi mesi di galera relativi alla condanna per associazione mafiosa a cinque anni riportati per il processo contro i presunti estortori dei commercianti di Capo d'Orlando.

In quell'incontro, ha sostenuto l'accusa, venne decisa l'eliminazione di tali "Merlino" e "Scarabocchio",. identificati poi come Carmelo Barbagiovanni e Giuseppe Marino Gambazza, ritenuti vicini al clandeo Conti Taguali che stava entrando in rotta di collisione con i Bontempo Scavo per la gestione delle estorsioni.

Ma i due omicidi non furono mai compiuti anche se, stando alle carte della "Nebrodi", i sicari individuarono Marino Gambazza intento a pascolare il proprio gregge nelle campagne di Francofonte, nel Siracusano, ma misteriosamente non entrarono in azione.

Giuseppe Lazzaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS